

LE FIGURAZIONI DI ARMI DELL'ETÀ DEL BRONZO NELLE ALPI CENTRALI

Umberto SANSONI
con il contributo di Silvana GAVALDO

Le figurazioni di armi appaiono come il soggetto saliente, più caratteristico dell'arte rupestre alpina nell'età del Bronzo; è uno dei soggetti sicuramente attribuibili all'epoca e che si presenta con un risalto notevole, a formare spesso grandi insiemi monotematici: l'ambito cronologico è quello del Tardo Bronzo Antico e del Medio, con un apice nella fase centrale, agli inizi del II millennio a.C. (in date reali), e con una coda nel Recente.

Tre sono i luoghi di rinvenimento: la Valcamonica (Luine, Foppe di Nadro, Figna ed altre), di gran lunga il sito più ricco, il Benacense (Monte Baldo) e, di recente scoperta, la Valtellina (Tresivio). Vi compaiono, in ordine apparente di importanza, asce, pugnali, spade, alabarde, lance, scutiformi, segni circolari ed altri pochi soggetti fra cui carri da guerra a due ruote ed antropomorfi.

Le asce appaiono come le figure dominanti e sono di tre tipi prevalenti:

- A) quella che appare a corpo allungato ed a taglio semicircolare largo ed espanso, talora a paletta. Sono le fogge più antiche ed importanti, quelle più curate e che si associano strettamente ai pugnali (BA2). I confronti sono precisi con i tipi a margini rialzati e taglio a paletta del Tardo Bronzo Antico (BA2 tipo Langquaid, Desor-Robbio) con proseguo nel Bronzo Medio;
- B) quella a sagoma rettangolare, a taglio appena arcuato, talora appena espanso, con i lati più o meno paralleli: è meno definibile e di più ampio *excursus* cronologico; a Tresivio sembrano successive al tipo A.
- C) quella, più rara, a sagoma trapezoidale o subtriangolare, con corpo corto e tozzo e, taglio poco arcuato (anch'essa poco definibile).

I pugnali sono di sagoma tipica della seconda fase del Bronzo Antico (BA2, Tresivio, Valcamonica), mentre gli spadini e le spade sono attribuibili al Bronzo Medio (Figna) ed al Medio Recente (Monte Baldo, Luine). Le rare alabarde sembrano appartenere alle fasi più antiche (BM1) e quindi scomparire, mentre i tre eccezionali casi di carri a due ruote (Naquane, Campanine, In Vall) sono coevi al grosso delle armi (BM1-BM2).

Nella gran parte dei casi le armi figurano in composizioni strutturate secondo moduli dispositivi e associativi talora ricorrenti nelle tre zone: ad esempio asce a coppie, con lame affiancate od opposte, in linea, in sequenza "ad incastro", pugnali e spadini frammisti, generalmente con la punta in alto od in orizzontale. Di primo acchito gli insiemi appaiono confusi, specie se paragonati all'ordine mirabile, geometrico del Calcolitico, ma poi l'analisi rileva logiche dispositive, pur generalmente labili, derivanti da un affastellarsi di serie istoriative in spazi relativamente ridotti: si tratta di catene compositive, gruppi di figure anche in composizione od una singola che si affiancano alle precedenti o vi si intromettono, senza sovrapporsi (se non marginalmente) o rovinarle; il tutto in una o più sequenze temporali che paiono piuttosto rapide.

Questo fattore sembra indicare un certo grado di libertà e individualismo compositivo all'interno di uno stesso spazio prescritto, e che sul piano simbolico quello che conta non è tanto l'insieme nella sua coordinazione quanto la micro-composizione o la singola figura, d'altronde spesso ripetuta *ad libitum*.

D'altro canto però gli spazi appaiono devoluti, così abbiamo rocce o settori di roccia con sole asce (Luine: r. 30, r. 46 r. 54; Castelletto sul Benaco, dove si aggiungono poi spadini del Bronzo Recente), con soli pugnali (Foppe r. 3 centrale e r. 5), con asce e pugnali (Luine r. 14, Tresivio r. 1), con asce e scutiformi (Luine r. 35, r. 57 e r. 66); più rare quelle con tre o più elementi (ad esempio Tresivio r. 1, Luine r. 34 e 48). Si evidenzia quindi una normativa volta a stabilire dove istoriare i singoli soggetti, con la parziale eccezione delle asce (ma di almeno tre tipi diversi e con diversa regola dispositiva) che figurano, in modo spesso dominante, in gran parte delle superfici.

Questa in sintesi è la panoramica di un contesto che vede Luine come il grande centro di riferimento (l'80 % circa delle figurazioni) con piccole aree satelliti in Valcamonica (Foppe, Figna) e due altri nuclei geograficamente opposti: il Monte Baldo e Tresivio, l'ultimo sito emerso (Gavaldo & Landelli, 1997; Sansoni *et al.*, 1999), che per estensione e cura di esecuzione appare un centro non secondario. Le tre aree appaiono collegate nella sintassi simbolica con la gamma dei soggetti completa a Luine, quasi completa a Tresivio, più limitata nel Monte Baldo ed a Foppe. Sulla stessa sintonia di fondo, pur con chiare variazioni regionali, sono il Monte Bego ed il frammento di La Barme, in Valtournanche; in distanza paralleli sono nell'arte galisiana, nelle stele iberiche, in alcune figurazioni britanniche e scandinave; ciò stabilisce una credenza unica diffusa certamente nelle Alpi centro-occidentali, ma plausibilmente anche in una regione molto più vasta del continente, come suggeriscono le analogie rituali-funerarie dell'età del Bronzo (dall'Antico al Recente) nelle Alpi e in tutte le regioni circostanti. Al riguardo il raffronto con la cultura materiale offre alcuni spunti di riflessione:

- A) I ripostigli-tesoretti sono, nel loro momento di massima fioritura (dalla fase tarda del BA al BM), contemporanei al momento di più intensa espressione artistica e si compongono in gran parte di asce (quasi unicamente nel BA, in modo più variato in seguito), così come le rappresentazioni rupestri; la funzione di tali ripostigli va letta, in diversi casi, più come deposito votivo che come forma di tesaurizzazione, in analogia con le spade e le asce deposte nei fiumi, nei laghi e sulle cime montane.
- B) Le armi figurano spesso nel corredo funerario dei guerrieri dell'età del Bronzo ed anche in questo caso si deve leggere un prevalente valore simbolico-religioso piuttosto che il semplice ribadire *in extremis* lo *status* del defunto. Asce sono anche figurate negli amuleti e nella decorazione fittile e metallica (ad esempio S. Ambrogio, Modena e Peschiera del Garda).
- C) I motivi dell'arte rupestre del Bronzo, croci inscritte in cerchi, le ruote, i cerchi puntati o concentrici, le spirali ed altre sagome circolari trovano puntuali, abbondanti confronti nella cultura materiale (teste di spilloni, fusaiole, dischi, decorazioni di armi ed utensili fittili, metallici ed in corno).
- D) Rare e spesso incomplete sono le rappresentazioni antropomorfe (fittili e nella decorazione), di valore senz'altro marginale.

Tali elementi offrono un quadro che la figurativa rupestre integra e per più aspetti conferma e chiarisce: innanzitutto la gran parte dei pannelli istoriati sembra presentare veri e propri tesoretti rupestri, con i soggetti ripetuti e sovente ammassati in spazi ristretti, con un repertorio di oggetti (presumibilmente tutti metallici ad eccezione degli



Fig. 61. Tresivio, Valtellina. Rilievo roccia 1 (settore C): particolare dell'antropomorfo e dell'ascia istoriati sopra il settore A.

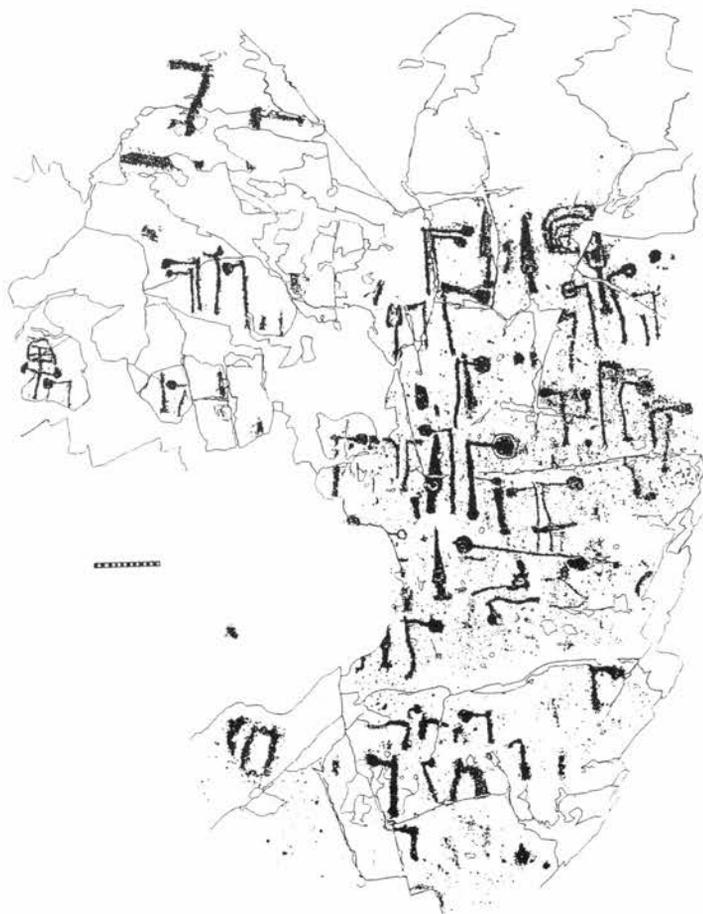


Fig. 62. Tresivio, Valtellina. Rilievo roccia 1 (settore A): insieme di armi del Tardo Bronzo Antico ed inizio Bronzo Medio (BA2-BM1).

elementi accessori), dello stesso tipo o appena più ricco (vedasi in particolare i ripostigli di Ello Oggiono, Como e Cascina Ranza, Milano). Ora, se alcuni tesoretti o le deposizioni nei fiumi e sulle cime hanno un valore sacrale, votivo o d'altro rituale, qualcosa di molto simile dev'essere nelle motivazioni artistiche, forse anche una forma ritualmente sostitutiva, con un vantaggio economico su beni molto preziosi e prestigiosi; inoltre, in aree come la Valcamonica e la Valtellina, con una lunga tradizione rupestre, incentrata anche sulle armi (Calcolitico), abbiamo una forma di continuità tradizionale.

Per più aspetti è indubbio che, pur nel rinnovamento, l'età del Bronzo esprima una continuità con il Calcolitico: l'arte rupestre testimonia nel Bronzo una sorta di sfaldamento delle rigide, unitarie regole sintattiche dell'età del Rame, sfaldamento che coinvolge anche sia l'aspetto stilistico compositivo, nella direzione di una minor cura, sia quello della scelta delle superfici. Nel Bronzo non abbiamo più statue-stele né istoriazioni su pareti verticali, ma vi è prosecuzione sugli stessi affioramenti naturali; i soggetti si riducono e decadono simboli come i pendagli ad occhiale, le fasce di linee parallele, i mappiformi, le figure animali ed in sostanza anche le antropomorfe. Ma permangono ed enfatizzano elementi centrali come l'ascia, il pugnale (ed il suo derivato, la spada), inizialmente le alabarde, i motivi circolari e le scene di aratura; una gamma più ristretta e di più evidente impronta guerriera che in più casi, ripeto, si propone però nelle stesse superfici dove i calcolitici avevano istoriato, non a caso, pugnali ed asce, senza ordine apparente (Luine, Foppe); spesso anzi si nota piena continuità fra le sagome del Rame e quelle del Bronzo Antico negli stessi spazi, quasi si trattasse di un *continuum* figurativo (Foppe r. 4 e r. 22-23; Luine r. 14 e r. 34) e non meraviglia che le composizioni con alabarde (Monte Bego, Le Crape, Luine r. 6, r. 38, Foppe) siano di difficile collocazione fra il Calcolitico Tardo, più probabile (De

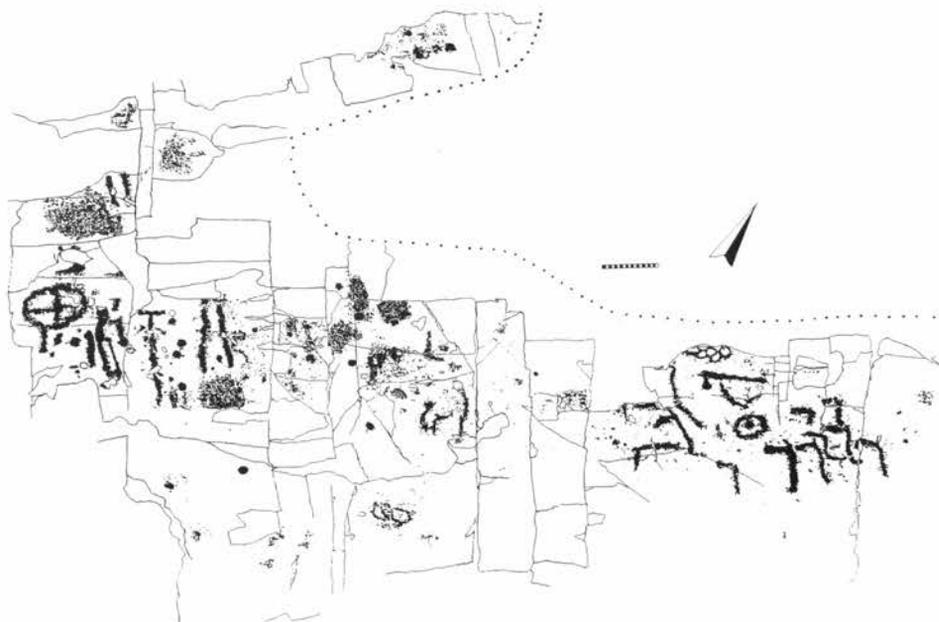


Fig. 63. Tresivio, Valtellina. Rilievo roccia 1 (settore E): sono presenti 53 segni di varia natura, tra cui asce, cerchi con coppelle, figure ad anelli irregolari, linee verticali lunghe, aree martellate, coppelle e grumi di martellina.

Marinis, 1994), ed il Bronzo Iniziale. Significativamente le stesse stele di Borno 5 (De Marinis, 1994) e di Caven I e II in Valtellina (Anati, 1972) paiono avere l'aggiunta di pugnali (anomali) del Bronzo Antico.

In sintesi l'età del Bronzo inizialmente (BA1) non si distingue molto dal Calcolitico, quindi sembra presentare (BA2) un selettivo rimescolamento dei soggetti già calcolitici per un "gioco" di simboli e valori in pari misura continuativo ed innovativo; come esprime Anati (1982b), "si segue un processo di disintegrazione delle composizioni monumentali e di acquisizione di autonomia concettuale e simbolica da parte delle singole figure che precedentemente facevano parte delle composizioni stesse". Ciò significa che per meglio comprendere gli insiemi del Bronzo, bisogna meglio intendere le matrici del Rame e nel contempo saper cogliere le direttrici del nuovo pensiero che vi si innesta.

Ipotesi interpretative

Ora non è questo il luogo per una disamina comparata dei simboli d'arma bianca che diamo per presupposta, ma per considerazioni di fondo e per un tentativo plausibile su tali considerazioni.

La fenomenologia simbolico-religiosa dimostra straordinarie linee di convergenza nell'area indoeuropea, a richiamare la teoria per cui da un unico ceppo originario (visto generalmente nella cultura ucraino-caucasica dei Kurgan, attorno alla fine del V millennio a.C.; Gimbutas, 1970; 1973) si sono sviluppate culture dall'Europa Occidentale sino all'area indo-iranica. La linguistica, la mitologia comparata ed alcuni dati archeologici, danno ampio credito a tale teoria; la cultura del Rame ne rappresenterebbe la prima manifestazione nell'Europa Centrale ed i monumenti calcolitici la prima espressione. E Anati (1977; 1990) vi vede più una diffusione concettuale e religiosa che migratoria. Se tale concezione è esatta, e crediamo lo sia in buona sostanza, potremmo tentare una lettura meno superficiale della simbologia delle età dei metalli sino a tutta la protostoria (su questa linea ottimo è il recente lavoro di Dufrenne, 1997). Abbiamo giusto sintetizzato i legami fra il mondo simbolico

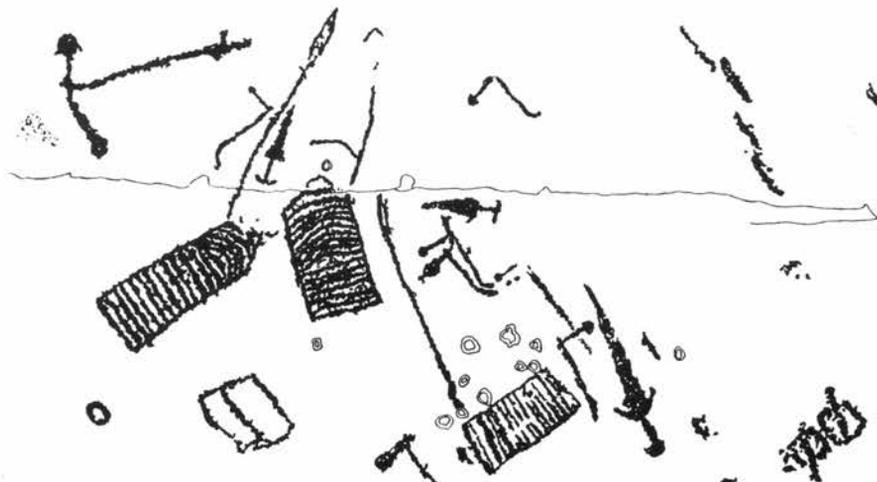


Fig. 64. Luine, Darfo, Valcamonica, rilievo roccia 34 (settore C). Emblematico insieme di armi del Bronzo (BA2-BM1) in cui sembra di ravvisare il corredo essenziale di tre guerrieri: asciale più pugnale più lancia o spadino più scudo (Archivio WARA; da E. Anati, 1982).

calcolitico e quello del Bronzo; in questa prospettiva ed in quella opposta, delle indicazioni protostoriche, ora tentiamo di trovare riferimenti.

È noto che la vera affermazione del metallo si realizza nella seconda metà del Bronzo Antico, quando migliorano le tecniche ed aumentano le forniture e la richiesta di materia prima (dal prevalente rame arsenicale alla lega rame+stagno). È appunto in questa fase centrale del Bronzo (BA2-BM1) che appare il grosso delle figurazioni di armi, nel momento quindi propulsivo per la metallurgia. La figura del fabbro cresce in importanza sociale e forse accentua quell'alone magico-iniziatico che tanti echi ha lasciato nelle tradizioni successive (per tutti Chevalier & Gheerbrant, 1986). La fusione e la forgiatura del metallo estratto dalla terra e lavorato col fuoco è in sé una sorta di opera alchemica delle origini, un atto prometeico, un'opera di trasmutazione e realizzazione ricca di significati analogici. Efesto-Vulcano classici, Goibniu-Govannon celtici, Ptah egizio, Tvashtr vedico, sono dei potenti fornitori d'opera per gli dei più alti o per gli eroi; di grado analogo appaiono i nani della mitologia germanica. Echi e riproposizioni dei più antichi miti dei tempi aurorali della metallurgia?

L'arma ha poi echi ancor più suggestivi: essa è emblema di divinità, che è quanto a dire di potenze-virtù spirituali, essa è volontà finalizzata ad una vittoria, spesso è animata sino ad avere un nome (Excalibur di Artù, Durandal di Orlando, Mjölfnir di Thor) ed il suo simbolismo, nelle tradizioni più diverse, assume aspetti profondi ed esoterici, in linea generale convergenti nell'area indoeuropea.

L'arma in quanto tale è strumento di combattimento e non è superfluo ricordare che nel mito esso ha valenza interiore (omologa a quella cosmologica), simboleggiando la lotta per la conquista evolutiva: un detto islamico del profeta parla di "piccola guerra santa" per quella reale e di "grande guerra santa" per quella interiore, contro le disarmonie. Non dissimile è la concezione alchemica della "piccola" e della "grande opera", non dissimile è la universale concezione religiosa, per cui con ragionevole tranquillità possiamo estenderla ai significati più autentici della simbolica preistorica.

L'ascia

L'ascia, il pugnale, la spada ed i segni collegati sono il repertorio privilegiato del Bronzo. L'ascia, inizialmente anche l'alabarda, ha un ruolo preminente così come nel

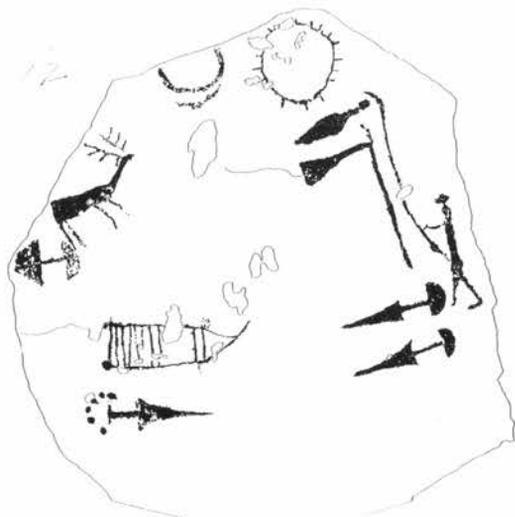


Fig. 65. Stele di Caven I, Valtellina. La composizione esprime una concezione cosmologica: al disco solare associa una tipica coppia ascia-alabarda; quest'ultima sembra un esplicito prolungamento del membro virile dell'antropomorfo. (Archivio WARA; da E. Anati, 1979).



Fig. 66. Foppe di Nadro, Valcamonica, roccia 22-23. Due scene di aratura con associati pugnali dell'età calcolitica e del Bronzo Antico (si aggiungono antropomorfi ed altre incisioni di fasi successive).

Fig. 67. Tresivio, Valtellina, roccia 1 (settore D). Tre curate asce in stretta associazione.

Calcolitico ed a margine in fasi della Media e Tarda età del Ferro (Campanine, Naquane, Piancogno, steli della Lunigiana). Nel Bronzo è spesso figurata in serie, a incastro, di due, tre o più, altre volte in insieme a formare figure, oppure disposte senza apparente ordine. Nel Calcolitico compare generalmente a coppie (talora divergenti in prevalente abbinata con una piccola alabarda, sempre in alto), più raramente isolata (Borno 1, Lunigiana) o ad incastro (Lagundo, Cemmo 3, Corni Freschi e Luine con sole alabarde); la connessione più tipica è con il disco solare (al Capitello dei due Pini, con il palco solare del cervo), nella parte alta della composizione. Ciò esprime un carattere uranico ed una polarità ribadita dalla divergenza di orientamento delle lame o dalla diversa foggia. Questi schemi a coppie (in dimensioni diverse) sono frequenti anche nel Bronzo dove il richiamo uranico è possibile nella forma semicircolare o pienamente tonda (Tresivio) della gran parte delle asce. Nel Medio Ferro (attorno al VII-VI sec.) le forme sono invece tipicamente quadrangolari e la coppia è presente ma non prevalente. L'ambito uranico non stabilisce necessariamente un'equivalenza simbolica solare, ma potrebbe anche alludere a valenza lunare, il cui simbolismo è appunto duplice, polare, cangiante ed impostato sulla forma circolare o semicircolare. A tal proposito è indicativa nel Tardo Calcolitico e Primo Bronzo del Monte Bego la forte associazione



Fig. 68. Monte Baldo, Verona, Roccia delle Griselle. Composizione con antropomorfi, dischi e spadini (almeno tre probabilmente in fodero). Da notare in particolare la disposizione delle armi, tutte con la punta in alto, e l'abbinata di una lama triangolare, un orante a grandi mani ed un disco crociato sulla sinistra. (Tra la fine dell'Antica e Tarda età del Bronzo, BA2-BR; Archivio WARA, da E. Anati, 1972).

fra alabarde (ed il pugnale, più rara l'ascia) con il bucranio, la presenza di alabarde a doppia punta e l'associazione con dischi (come ai Corni Freschi).

Nelle formule indoeuropee l'ascia è in relazione con il fulmine (e per forma ancor più con l'alabarda), il *vajra* creatore (come principio uranico maschile) e distruttore indiano o l'attributo di Zeus *pater* (fulmini forgiati da Efeso, talora figurato con l'ascia), e di Dolichenus (doppia ascia e fulmini), e nella liturgia indiana si indica che l'ascia appartiene a Varuna, dio celeste, ciò che è tagliato con l'ascia; così abbiamo l'ascia di Esus celtico, l'ascia in pietra di Parashiù-Rama e l'ascia martello, in pietra o metallo, a due terminazioni di Thor; Thor in particolare ha valenza di dio dei fenomeni meteorici ed in tale veste era adorato dagli agricoltori. Al riguardo è inoltre possibile il collegamento con le "pietre del fulmine" o del "tuono", le "dimore divine": il *lapis niger* a Roma, gli scudi dei Sali, la statua di Cibebe, la pietra effigie di Eliogabalo, la Kaaba (Guéron, 1962). Su tale linea è bene ricordare che a partire dal pieno Neolitico (Bretagna) fino a tutto il Bronzo, le asce, prima in pietra poi in metallo, hanno una straordinaria evidenza nell'arte e nei corredi del megalitismo occidentale, corrente tutt'altro che isolata nel quadro europeo, che per alcuni aspetti precede e accompagna le tradizioni più continentali.

Dunque alabarda ed ascia-fulmine, urania, potenza virile, ma anche polare e forse lunare come potrebbe indicare la valenza rigenerativa di Rama, del binomio Esus-Cernunnos, e inizialmente l'associazione calcolitica con il cervo.

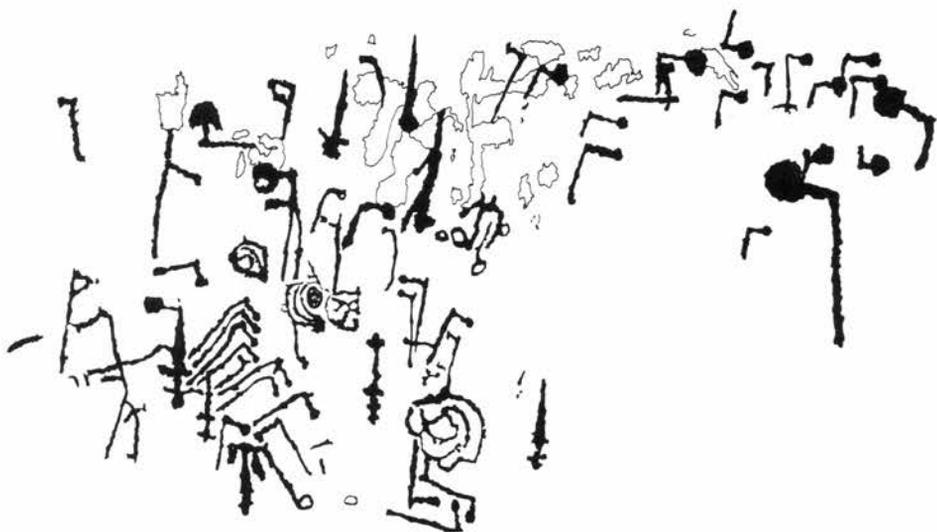


Fig. 69. Monte Baldo, Verona, Roccia del Castelletto. Settore alto con insieme di asce (di almeno due fasi), pugnali (anche in fodero), due probabili alabarde e dischi (anche su manico). Il pannello rappresenta il confronto più stretto con Tresivio, roccia 1 (settore A), considerando la gamma tipologica, le disposizioni e le figure vagamente circolari "a volte". (BA2-BMI circa; Archivio WARA, da E. Anati, 1972).

Il pugnale e la spada

Il pugnale è ampiamente testimoniato nell'arte calcolitica nel tipo Remedello prima, in quello Ciempozuelos poi; seguono quindi le raffigurazioni del Bronzo Antico (in particolare BA2) per poi cedere il passo alla spada, dopo la sua introduzione, dal Bronzo Medio al Recente. Fra i due simboli non vi è probabilmente una sostanziale differenza e di certo è il periodo più antico, con il pugnale, quello in cui si è sviluppata la concezione sacrale. Nel Calcolitico, tranne poche eccezioni, il pugnale è figurato orizzontalmente, nella parte mediana delle steli, in gran parte dei casi in file parallele ordinate; sul piano simbolico va appuntata la compresenza della forma triangolare della lama (simile a quella dell'alabarda) e quella vistosamente semilunata del pomo; inoltre l'arma stessa, a differenza dell'ascia, è speculare rispetto al suo asse, ha doppio taglio con le possibili implicazioni di simbologia assiale e binaria che ciò comporta. Ad un livello elementare di spiegazione potrebbe trattarsi dell'unione di un principio uranico-maschile (la lama) e di uno femminile-ctonio (elsa e pomo), emblema del mondo creato e non a caso istoriato nella fascia mediana, sottostante, in certo modo subordinata, a quella celeste delle asce e delle alabarde. La posizione orizzontale può stabilire il campo d'azione (il reale) del valore rappresentato ed accentuare la subordinazione ai simboli di fascia alta, di cui comunque partecipa. Tale partecipazione sembra ribadita dalle rare figurazioni del pugnale in posizione alta e centrale, con la punta verso il basso (Trentino: Lagundo 1, S. Verena, Arco 1, Laces), come fosse un'emanazione diretta, dall'alto al basso, del o dei principi creatori. A tal riguardo valgono anche i segni semilunati alti (lo stesso Arco 1, Ossimo 4 e 10, S. Martin de Corleans n. 30), gli *chapeau de gendarme* delle stele lunigianesi e forse alcune *facce oculi* della Valcamonica. Per inciso a Lagundo I il pomo del pugnale sembra simboleggiare la bocca del volto-sole della stele e ciò ricorda il valore di *verbum*, parola sacra attribuita più tardi alla spada: "...dalla sua bocca usciva

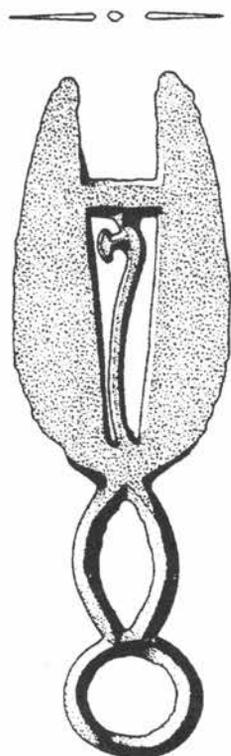
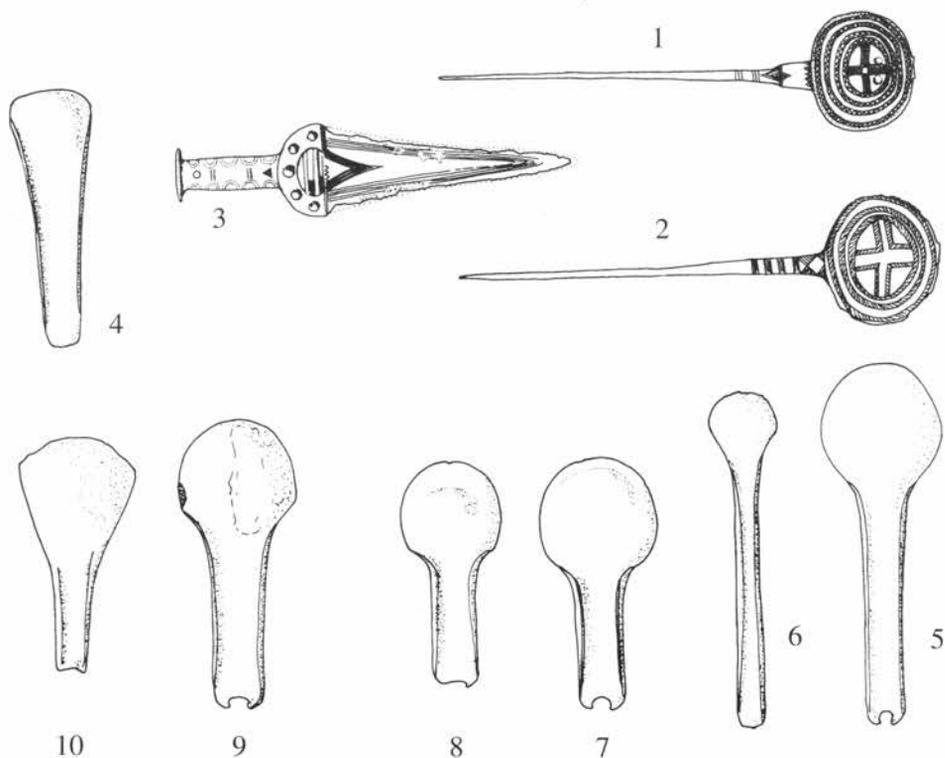


Fig. 70. Peschiera del Garda, Verona. Rasoio con figurazione d'ascia nella finestra centrale. (Probabile Bronzo Medio; da V. Bianco Peroni, 1979).

Fig. 71. Area alpina e subalpina centro-orientale. Esempi di spilloni ed armi dell'Antica età del Bronzo: 1-2) Ayent e Conthey, Svizzera; 3) Ripostiglio di Castione Marchesi, Parma, Italia; 4) Torbiere di Iseo, Brescia, Italia; 5-6) Valais, Svizzera; 7-8) Ripostiglio Lodigiano, Italia; 9) Montecchio di Darfo, Brescia, Italia; 10) Baltschieder, Svizzera. (Da M. Bernabò Brea et al., 1997; O.J. Bocksberger, 1964; R. De Marinis, 1972; 1975).



una spada a due tagli, affilata, e il suo volto era come il sole quando splende nella sua forza" (*Apocalisse* 1,16). Senza con ciò ipotizzare una filiazione problematica del concetto, ma solo una tipica concordanza simbolica fra tradizioni diverse: la spada è al riguardo segno di luce, cioè di conoscenza e verità che fende e combatte l'oscuro dell'ignoranza (spada del Cristo, degli angeli, di Vishnu, del Bodhisattva, del khatib islamico).

Tornando al simbolismo preistorico, nell'età del Bronzo il pugnale, come l'ascia, trova una sua relativa autonomia (ma la stessa cosa può essere detta dei pugnali calcolitici fuori contesto monumentale a Luine, Foppe e nel Monte Bego): si perde alquanto il concetto di direzionalità ed ordine, almeno in Valcamonica, concetto che invece si ripropone a Tresivio e nel Monte Baldo dove la punta si rivolge verso l'alto e solo di rado è orizzontale (Tresivio). Aggiungendo che cambia ovviamente la foggia e scompare il pomo semilunato (tranne che alle Griselle, Monte Baldo), si appura un mutamento di valore: la punta verso l'alto può sottendere un'offerta, un'invocazione, un qualcosa che comunque parte dall'uomo e si rivolge alla divinità.

È possibile anche vedere un senso analogo nei citati ritrovamenti di spade nelle acque e sulle cime. È noto il passo di Erodoto (4, 62) in cui, a proposito degli Sciti, lo storico cita le antiche spade di ferro, una per tribù, piantate su una catasta di legna e adorate come immagine di Ares, con sacrifici cruenti. Tracce del culto si rinvennero nel mito osseto di Batraz, l'eroe di ferro la cui formidabile spada doveva essere gettata in mare perché egli potesse morire; essa infatti racchiudeva la sua "anima esterna" e diventa il "sostituto dell'eroe" (Dumezil, 1978); analogo è il mito di Artù, al punto di poter presupporre una stessa matrice mitica (ma quanto antica?). Le deposizioni di armi dell'età del Bronzo (spade ma anche asce) nelle acque, potrebbero inserirsi alle fonti di questo contesto rituale.

Nel mito germanico, Hjalti prende il nome dalla spada regale utilizzata nella sua iniziazione; ed iniziatica facilmente è una valenza simbolica dell'arma: essa è più che un emblema, appare nel mito come un elemento animato ed integrante dell'eroe, cui si collega nell'azione realizzatrice, nelle prove iniziatiche e nella morte (di per sé anche simbolo di passaggio iniziatico). Perché alcune spade del Bronzo e del Ferro sono piegate o spezzate nel corredo funerario? Il pugnale e la spada sembrano rappresentare quindi, nell'arte come nei corredi, fin dall'inizio (Calcolitico) un qualcosa di più personalizzato, più "umano" dell'ascia, nel senso di più aderente alla figura del guerriero o dell'eroe, pur con tutte le referenze analogiche ad una sfera più alta.

Gli altri elementi

Gli altri elementi, incluse la lancia e le armi difensive, hanno un'importanza accessoria nell'età del Bronzo, mentre alcuni stessi erano di gran rilievo nel Calcolitico. Ci limitiamo ad una trattazione sommaria per punti chiave:

- A) Le lance sono piuttosto numerose, ma concentrate nella sola Luine (r. 32, 34, 35, 48, qualche dubbio è sulle sagome di Dos Custapeta). Qui compaiono in posizione verticale a suggerire una valenza assiale-di asse del mondo, anche se non paiono avere la centralità che tale significato conferirebbe (tranne forse nella r. 48). L'arma, assente nella simbolica calcolitica avrà invece notevole fortuna nell'età del Ferro e nel mito celtico e greco-romano, appunto come asse del mondo ed emblema di sovranità celeste (Zeus, Minerva, Odino, la stessa lancia del Graal) o potenza magico-guerriera (Achille, Lug, Cùchulainn, Conall). Gli scarsi elementi che abbiamo per l'età del Bronzo non ci permettono di formulare se non l'ipotesi di un

embrione simbolico che avrà futuro sviluppo. Non dimentichiamo però che tutte le più antiche figure di armati, già del Bronzo (BR-BF), sono armate di lancia (Castione, Foppe, Naquane). Al momento comunque sono le altre armi offensive che probabilmente raccolgono la pluralità di sensi che in seguito saranno della lancia ed in tale proiezione può rientrare anche il valore assiale attribuibile sia all'ascia che al pugnale/spada in determinate configurazioni verticali.

- B) Gli *scutiformi* sono un elemento di difficile lettura; se di scudi si tratta come molto probabile, la simbologia è legata a quella apotropaica dell'arma da difesa, in sé meno nobile di quella bianca. Scudi sono nel mito greco, ad esempio quelli di Achille, Perseo ed Atena; e in quello celtico di Sualtaim, padre putativo di Cùchulainn, dove vi è anche una valenza offensiva (nel celtico l'etimologia del termine porta al significato di tagliare, fendere). Sta di fatto che a Luine la figura, a linee parallele o reticolata (intrecci di vimini?), ha un grande valore a giudicare dal numero delle immagini (r. 33, 46 e 57) e spesso si accompagna alle armi bianche (r.



Fig. 72. Heddernheim, Germania. Rilievo di placca in bronzo con il dio Dolichenus, il dio uranico di origine orientale che, eretto su un toro, brandisce un'ascia bipenne e fulmini (III sec. d.C., Museo di Wiesbaden).

Fig. 73. Anatolia. Rilievo da foto di una stele ittita raffigurante Iskur, il dio della tempesta; identica formulazione ha l'immagine di Teshup hurrita (metà del II millennio a.C., Museo di Istanbul).

32, 34, 35, 48, 91: lance, asce, pugnali e spade) ed ai dischi. Nell'unico caso di Tresivio (r. 1) lo scutiforme sembra parte prestigiosa di una sorta di trofeo, immediatamente sopra ad una rara "ascia bipenne".

- C) Il *carro* e il *disco*. La centralità del *disco "solare"*, in senso coagulante, unitario, del Calcolitico sembra decadere, ma permangono potentemente probabili varianti: i dischi, per lo più raggiati (a croce o a più braccia) o puntati internamente o concentrici, talora con allusione molto probabile alla ruota, viste anche le coeve figure di carro a due ruote, da combattimento, fra oranti, di Naquane (r. 94), In Vall e Campanine bassa (tre scene in località contigue) ed i precedenti calcolitici di Cemmo 2 e Caven. I reperti danno piena conferma del valore sacrale di queste immagini: il carro che traina il disco dorato solare (Trundholm, BM), le cosiddette barche solari, i numerosi dischi dorati (Bettelli, 1997), generalmente con impressioni a dischetti concentrici, raggiati internamente o puntati ed altri manufatti (teste di spilloni soprattutto) testimoniano di un preciso, quasi fastoso, interesse sul simbolo, ma prevalente in un momento più avanzato, il Bronzo Medio e Recente rispetto al nucleo focale dell'arte alpina. Sul piano simbolico sono evidenti i rapporti con le successive mitologie e non solo di ambito indoeuropeo, che ci danno la valenza spirituale oltre che generativa-urania del sole. Di passaggio per il disco bisogna però considerare anche valori "lunari" ed altri d'ordine uranico.
- D) L'*antropomorfo* infine è piuttosto raro ed in vicinanza delle armi sembra di fase media avanzata sia al Monte Baldo che a Tresivio: nel primo caso (Roccia delle Griselle) si collega, in sovrapposizione, a spadini attribuibili al Bronzo Recente; nel secondo (r. 1) ad un momento più antico, ma non precedente la fine del Bronzo Antico; a Foppe (r. 4) ed a Luine (r. 34) vi sono solo parallele attribuzioni. In ogni caso si tratta di figure disarmate (come vicino ai carri citati) e tranne tre immagini su cinque alle Griselle, di oranti. L'unico antropomorfo di Tresivio si colloca però in una posizione nobile: in alto, esattamente in linea e sopra gli allineamenti di asce e pugnali più antichi (BA2 e BM1), indubbiamente in relazione. Soprattutto questa figura ed il "grandi mani" delle Griselle (il cui valore è fortemente sacrale; Sansoni, 1979) suggeriscono trattarsi di figure sacerdotali o comunque d'ambito sacro e testimoniano che in tale prospettiva va essenzialmente considerato l'intero contesto delle armi rupestri del Bronzo. In altri siti, sporadicamente, figure di guerrieri compaiono forse già dal Tardo Bronzo o Antico (Castione e non escluso Foppe), ma divengono caratteristici solo a partire dal Bronzo Finale dopo la cesura del 1200 a. C., in un ambito che sostanzialmente ha piena continuità concettuale con la prima età del Ferro. Da questo momento le armi sono impugnate e solo in poche fasi ricompaiono come figure a se stanti. Molto (da meglio studiare), suggerisce che vi siano nel Ferro forti linee di continuità con l'eredità del Bronzo e che quindi si giunga agli echi mitici dell'alba della storia lungo un percorso a tappe, che trasforma o rivesta, luogo per luogo, epoca per epoca, alcune valenze simboliche molto antiche, ma non le altera radicalmente.

P.S. L'articolo è una rielaborazione aggiornata di parte del volume di U. Sansoni, S. Gavaldo & C. Gastaldi, *Simboli sulla roccia. L'arte rupestre della Valtellina Centrale: dalle armi del Bronzo ai segni cristiani*, 1990, Capo di Ponte (Edizioni del Centro), e dell'articolo di U. Sansoni e S. Gavaldo, "Le figurazioni di armi dell'età del Bronzo nelle Alpi Centrali. Lettura dei dati alla luce delle nuove scoperte ed ipotesi interpretative", *Atti del Valcamonica Symposium*, 1997. Per la bibliografia completa si rimanda al volume U. Sansoni, S. Gavaldo & C. Gastaldi, 1990.

Bibliografia

- ANATIE.
1972 I Pugnali, *Archivi*, vol. 4, Capo di Ponte (Edizioni del Centro).
- 1982a Luine Collina Sacra, *Archivi*, vol. 8, Capo di Ponte (Edizioni del Centro).
- 1982b *I Camuni*, Milano (Jaca Book).
- 1990 The alpine menhir-statues and the Indo-European problem, *BCSP*, voll. 25-26, pp. 13-44.
- BERNABÓ. BREA M., CARDARELLI A. & M. CREMASCHI
1997 *Le Terramare*, Contributi in occasione della mostra, Foro Boario, 15 Marzo-1 Giugno, Modena.
- BETTELLI M.
1997 Elementi di culto nelle Terramare, in *Le Terramare*, Contributi in occasione della mostra, Foro Boario, 15 Marzo-1 Giugno, Modena, pp. 720-741.
- BIANCO PERONI V.
1979 I rasoi nell'Italia continentale, *Prähistorische Bronzefunde*, München.
- BOCKSBERGER O.J.
1964 *Age du Bronze en Valais et dans le chablais Vaudois*, Losanne.
- 1967 Dalles anthropomorphes, tombes en ciste et vases campaniformes découverts à Sion, Suisse, *BCSP*, vol. 3, pp. 69-95.
- BURENHULT G.
1980 *Gotalands hallristningar*, vol. 1, Stockholm.
- CASINI S.
1994 *Le Pietre degli Dei*, Contributi in occasione della mostra, S. Agostino città alta Bergamo, 20 Marzo-17 Luglio.
- CHEVALIER J. & A. GHEERBRANT
1987 *Dizionario dei simboli*, Milano (Rizzoli).
- CIRLOT J.E.
1986 *Dizionario dei simboli*, Milano (Rizzoli).
- COSTAS GOBERNA F.J. & J.M. HIDALGO CUNARRO
1997 *Los motivos de fauna y armas en los grabados prehistoricos del continente europeo*, Vigo.
- DE MARINIS R.C.
1994 La datazione dello stile III A, *Le Pietre degli Dei*, Contributi in occasione della mostra, S. Agostino città alta Bergamo, 20 Marzo-17 Luglio, pp. 69-87.
- 1997 L'età del Bronzo nella regione benacenze e nella pianura padana a nord del Po, *Le Terramare*, Contributi in occasione della mostra, Foro Boario, 15 Marzo-1 Giugno, Modena, pp. 405-422.
- DEMAKOPOULOU K. *et al.*
1999 *Gods and Heroes of the Bronze Age. Europe at the time of Ulysses*, London.
- DUFRENNE R.
1997 La Vallée des Merveilles et les mythologies indo-européennes, *Studi Camuni*, vol. 17, Capo di Ponte (Edizioni del Centro).
- DUMEZIL G.
1978 *Romans de scythie et d'alentour*, Parigi (Payot).
- 1985 *Gli dei sovrani degli Indoeuropei*, Torino.
- ELIADE M.
1974 *Lo sciamanesimo e le tecniche dell'estasi*, Torino.
- 1976 *Trattato di storia delle religioni*, Torino.
- FOSSATI A.
1991 L'età del Ferro nelle incisioni rupestri della Valcamonica, in AA.VV., *Immagini di un'aristocrazia dell'età del Ferro nell'arte rupestre camuna*.
- 1992 Alcune rappresentazioni di "oranti" schematici armati del Bronzo Finale nell'arte rupestre della Valcamonica, *Appunti*, vol. 6/19, pp. 45-50.
- 1997 Weapons in Bronze Age Rock Art: votive hoards and imitation rites in the Alps, *Tracce*, 2nd International Congress of Rupestrian Archaeology. Europe, Alps, Valcamonica.
- FRONTINI A.
1997 Aspetti rituali delle deposizioni di armi durante l'età del Bronzo. Alcuni spunti, *Tracce*, 2nd International Congress of Rupestrian Archaeology. Europe, Alps, Valcamonica.
- GAGGIA F.
1983 *Le incisioni rupestri del lago di Garda*, (Ed. Archeonatura).
- GASTALDI C.
1995 I due spadini di Figna, *B.C. Notizie*, Capo di Ponte (Edizioni del Centro).
- GAVALDO S. & G. IANDELLI
1997 Andevenno di Castione e Tresivio

- (Sondrio), *B.C. Notizie*, Marzo '97, Capo di Ponte (Edizioni del Centro), pp. 7-11.
- GIMBUTAS M.
1970 Proto-Indo-European Culture: the Kurgan culture during the fifth, fourth and third millennia B. C., Indo-European and Indo-Europeans, in E. Anati (ed.), *I Camuni*, Milano (Jaca Book), pp. 155-197.
- 1973 The beginning of the Bronze Age in Europe and the Indo-Europeans: 3500-2500 B.C., *The Journal of Indo-European studies*, vol. 1/2, pp. 163-214.
- GNOLI G.
1971 La religione persiana, in G. Castellani (ed.), *Storia delle religioni*, vol. 5.
- GUÉNON R.
1974 *Simboli della scienza sacra*, Milano (Adelphi).
- OLIVEIRA JORGE S.
1999 Bronze Age Stelai and Menhirs of the Iberian Peninsula: Discourses of Power, in K. Demakopoulou *et al.* (eds.), *Gods and Heroes of the Bronze Age. Europe at the time of Ulysses*, London.
- PICCIARELLI M., TRUCCO F. & A. VANZETTI
1995 Usi funerari e forme sociali nell'Italia protostorica, in *The Bronze Age in Europe and the Mediterranean*, XIII International Congress of Prehistoric and Protohistoric Sciences, Forlì.
- PERONI R.
1996 Il potere e i suoi simboli, in Bernabò Brea M. *et al.* (eds.), *Le Terramare*.
- PRIULI A.
1993 *I graffiti rupestri di Piancogno*, Boario Terme.
- SANSONI U.
1983 Note sullo studio del simbolismo nell'arte rupestre, in E. Anati (ed.), *Valcamonica Symposium '79*, Capo di Ponte-Milano (Edizioni del Centro-Jaca Book), pp. 439-444.
- SANSONI U. & S. GAVALDO
1997 Le figurazioni di armi nell'età del Bronzo, in E. Anati (ed.), *Valcamonica Symposium '77*, Capo di Ponte (Edizioni del Centro).
- SANSONI U., GASTALDI C. & S. GAVALDO
1999 Simboli sulla roccia. L'arte rupestre della Valtellina centrale dalle armi del Bronzo ai segni cristiani, *Archivi*, vol. 12, Capo di Ponte (Edizioni del Centro).
- TARAGLIO R.
1997 *Il vischio e la quercia. Spiritualità celtica nell'Europa druidica*, Novara.

Riassunto

Le recenti scoperte di Tresivio, in Valtellina, confermano lo speciale interesse per le figure di armi nell'età del Bronzo alpino. L'analisi sul *corpus* delle immagini rupestri nelle Alpi chiarisce l'esistenza di moduli dispositivi ed associativi ricorrenti: le armi figurate, in ordine di importanza, sono asce (soprattutto a taglio espanso, tipo Langquaid), pugnali, spade, alabarde, lance e scutiformi, cui si aggiungono anche tre carri da guerra a due ruote. L'*excursus* cronologico va dall'Antica età del Bronzo alla Recente, ma con un apice di attenzione nella fase centrale, attorno agli inizi del II millennio (in date reali BA2-BM1), quando l'attività metallurgica conosce una fase di grande propulsione. Si tenta quindi una lettura interpretativa considerando sia gli antefatti del Calcolitico (senza soluzioni di continuità), sia le manifestazioni successive dell'età del Ferro e della mitografia del primo periodo storico. Emerge una linea di tradizione che ci conduce nel quadro dell'espressione sacrale indoeuropea: le radici sembrano ravvisabili nella Figurativa del Calcolitico e dell'età del Bronzo.

Summary

The recent discoveries at Tresivio, in the Valtellina, confirm that depictions of weapons from the alpine Bronze Age are of special interest. The analysis of this corpus of rock art from the Alps, clarifies the forms of these objects and their associated recurrence. The weapons depicted, in order of importance, are axes (most with large blades of the Langquaid type), daggers, swords, halberds, spears, and shield forms to which we should add three carriages of war and two wheels.

Chronologically these span the Antique to the Recent Bronze Age, but with most from the central phase, around the beginning of the II millenium (in real dates: BA2-BM1), a phase of intensification of metallurgic activity. Therefore in an interpretive reading it is tempting to consider the artifacts of the Calcolithic, and the successive manifestations of the Bronze Age, and a mythography of the first historical period. A line of tradition emerges which leads us to Indo-European pictures of sacred expression, the roots of which we can see in these Calcolithic and Bronze Age images.

Résumé

Les découvertes récentes de Tresivio, en Valteline, attestent d'un intérêt particulier pour les représentations d'armes à l'âge du Bronze alpin. L'analyse du *corpus* des images rupestres dans les Alpes explique l'existence de modules dispositifs et associatifs qui se répètent: les armes représentées, par ordre d'importance, sont des haches (surtout à lame large, de type Langquaid), poignards, épées, hallebardes, lances et scutiformes, ainsi que trois chars de guerre à deux roues. L'*excursus* chronologique s'étend de l'âge ancien à l'âge Récent du Bronze, avec une attention particulière portée au début du II millénaire (en dates réelles BA2-MM1), période durant laquelle l'activité métallurgique s'intensifie. On cherche donc à faire une lecture interprétative en prenant en considération soit les faits antécédents du Chalcolithique (sans solution de continuité) soit les manifestations successives de l'âge du Fer et de la mythografie de la première période historique. En émerge une ligne de tradition qui se rattache à l'expression sacrale indo-européenne, dont on aperçoit les racines dans l'art figuratif du Chalcolithique et de l'âge du Bronze.